



GIOVENTÙ *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. * NOVEMBRE 1951

Copertina: PROCESSIONE DI BONZI.
I Bonzi in Birmania sono numerosissimi. Il nome originale di bonzo o monaco, significa "Bhikhu" cioè "mendicante senza casa", ma in Birmania sono chiamati "Pon-Gyn" che vuol dire "grande gloria" e ciò dimostra il grande rispetto in cui son tenuti dal mondo birmanese. In Birmania ve ne sono circa 120.000 su 12 milioni di buddisti; la città di Mandalay da sola ne ha 17.000.

(Sotto): Trasporto di un mastodontico tronco di "teak", una delle principali fonti di ricchezze della Birmania.

Don Bosco in Birmania	<i>pag. 2</i>
Gli schiavi della pagoda	<i>» 4</i>
La Birmania	<i>» 4</i>
Ricchezze della Birmania	<i>» 5</i>
Il paese dei sorrisi	<i>» 6</i>
L'arrivo a Rangoon	<i>» 7</i>
La Croce nel paese delle pagode	<i>» 8</i>
"Voglio andare a vedere la Regina del Cielo"	<i>» 10</i>
Anime in cammino per tornare a casa...	<i>» 10</i>
Nel cuore della giungla	<i>» 11</i>
Dal mondo missionario	<i>» 12</i>
Curiosità di missione	<i>» 13</i>
Romanzo. - Inutile sacrificio	<i>» 14</i>
La terra delle pagode	<i>» 16</i>

che scomparisse con la sua morte. V'erano gli orfanelli, che da anni pregavano Don Bosco a mandare i suoi figli e gli ripetevano le parole testuali che udì nella visione del 1885: «Don Bosco! Don Bosco! vieni a salvarci!».

La storia dei primi tredici anni è la ripetizione della storia di un'altra visione, la visione del sentiero delle rose e delle spine, rose sempre più belle e fitte quanto più acute e pungenti erano le spine. Le prime difficoltà della sistemazione di questa promettente opera vennero seguite subito da quelle causate dallo scoppio, qualche mese dopo l'arrivo, della seconda guerra mondiale. Quattro salesiani vennero arrestati, e internati in un campo di concentramento in India dove rimasero per cinque lunghi anni. Gli altri quattro andarono incontro alle prove e privazioni di due invasioni: quella dei giapponesi, prima, che conquistarono la Birmania, e la seconda degli inglesi-americani che la liberarono.

Le nostre opere che cominciavano a pigliare nuova vita, una ad una furono distrutte; le vedove e gli orfani furono dispersi, la scuola i laboratori e maggior parte dei fabbricati resi un mucchio di macerie, ed i Salesiani superstiti furono internati nel lebbrosario di Mandalay.

Don Bosco in Birmania

Don Bosco desiderava andare nelle missioni. E la terra che lo attirava con i suoi incanti e misteri, con i suoi milioni di anime da salvare era la Birmania.

Don Bosco la conosceva bene, perchè i Missionari della Birmania, di quel tempo, erano gli Oblati di Maria Vergine di Torino, parecchi dei quali erano conosciuti dal Santo. La lettura dei loro inauditi sacrifici e delle loro conquiste avevano infiammato il suo cuore ardente per la salvezza delle anime. Superiore di quella Missione era allora Mons. Balma (il Vescovo che sostituì a Torino Mons. Franson) durante il suo esilio) quel Mons. Balma che ordinò sacerdote il Servo di Dio Don Michele Rua e tanti altri sacerdoti salesiani.

Dio che voleva Don Bosco non solo un semplice missionario, ma il Padre e Fondatore di una Congregazione eminentemente missionaria, ispirò a S. Giuseppe Cafasso di distoglierlo dal proposito di partire per la Missione della Birmania.

Ma nel 1869 quando la Congregazione Salesiana era già stata fondata e moveva i suoi passi, D. Bosco sempre missionario nel fondo del cuore, lanciò il primo appello missionario ai suoi figli nella predica dei Ricordi degli Esercizi Spirituali di Trofarello. Tra le nazioni nominate da Don Bosco che invocavano i suoi figli c'era l'«Impero Birmano», che di nuovo si trovava senza missionari, perchè gli Oblati di Maria Vergine di Torino, per mancanza di vocazioni, dovettero abbandonare quella povera missione.

E nella famosa visione missionaria del 1885, quando Don Bosco scorre quella meravigliosa linea che da Santiago del Cile passava nel Madagascar e si spingeva fino a Pechino, e lungo questa linea vide sorgere ovunque opere, scuole e missioni salesiane. Questa linea attraversava anche la «Terra delle Pagode» la Birmania.

Don Bosco non andò missionario in Birmania, nel 1834, ma vi entrò un secolo più tardi, il 27 gennaio 1939, quando sei dei suoi figli dell'India attraversando la Baia del Bengala, sbarcarono a Rangoon. A Mandalay, allora centro della Birmania e del buddismo, c'era un vecchio missionario francese, il Padre Lafon che da anni scongiurava i Salesiani a prendere la sua cadente opera, prima

A * G * M

Un nuovo anno si è aperto! Ovunque si nota una fervorosa ripresa missionaria. Il via l'ha dato la Giornata Missionaria Mondiale alla quale gli Agmist hanno partecipato attivamente.

Programma del nuovo anno: favorire la diffusione dell'idea missionaria per mezzo di prediche, conferenze, proiezioni, mostre del libro, trattenimenti teatrali, cinematografici, raccolta di francobolli, corrispondenza con i missionari; e specialmente con quelle iniziative atte a suscitare, favorire, aiutare le vocazioni missionarie, tanto raccomandate dal Papa nella sua Enciclica missionaria Evangelii Praecones.

ART!



MANDALAY - Scuola Industriale Salesiana
"Lafon Memorial School" con la chiesa di
San Giuseppe.

Ma anche in questi giorni così tristi centinaia e centinaia di orfani e sinistrati trovarono in essi conforto, consolazione ed aiuto.

Con la fine delle ostilità, il ritorno dei Salesiani internati e l'arrivo di nuovi rinforzi sembrava arrivata un'era di grandi opere e di grandi speranze; i fabbricati, a costo di altre privazioni e lavoro, risorsero. Nuove scuole e più ampi laboratori si aprirono a centinaia di poveri ragazzi, il numero degli orfani aumentò ed il lavoro missionario ebbe nuova vita e fervore. Ma durò poco! L'indipendenza della Birmania, dichiarata il 4 gennaio 1948, fu quasi il segnale della guerra civile, che dura tuttora, che passa e ripassa, portando ovunque morte, distruzione, fame e vizi e forse prepara il terreno per la tragedia finale, il trionfo del comunismo.

Due anni fa Mandalay cambiò padrone per ben cinque volte, fu presa e ripresa da cinque eserciti diversi. Le opere salesiane di Mandalay furono nuovamente bombardate dagli aeroplani governativi con gravi danni e vittime.

Questo è il presente, un po' triste e mesto, benchè sia sempre

un presente di grande lavoro e di attività, di grandi prove e di consolanti trionfi.

Ed il futuro? È sempre bello, sempre incoraggiante, sempre promettente. I Figli di Don Bosco sono richiesti e calorosamente chiamati in ogni angolo della Birmania, dai cattolici come dai buddisti, dai privati come dai governanti. E veramente, questa nazione buddista, inaridita ormai da questa religione, ha bisogno di una nuova vita e slancio! Ci sono tanti orfani di guerra, tanti giovani abbandonati, tante anime che brancolano nella oscurità del paganesimo che continuano a invocare Don Bosco a mandare sempre più numerosi i suoi figli a salvarli.

Uno dei pegni e garanzie più belle per il futuro, è il numero sempre più consolante delle vocazioni. Nei 13 anni di lavoro, nonostante le guerre e le distruzioni e conseguenti scompigli morali, la Birmania Salesiana conta già tra i suoi figli 11 Salesiani, 10 aspiranti nella Casa di aspirantato di Sonada, 4 seminaristi nel Seminario locale, e numerose vocazioni tra i giovani.

Don ANTONIO ALESSI.
Missionario in Birmania.

I primi Salesiani entrati in Birmania nel 1939 guidati dall'intrepido Don Antonio Alessi Perin, corrispondono ai nomi di D. Ubaldo Bordin, D. Leone Barattoni, D. Giacomo Bertolino, D. Fortunato Giacomini, D. Antonio Del Col, del Ch. Dionigi Cavanagh (morto in India nel 1944), del coadiutore Carlo Dell'Acqua e coad. Giuseppe Kramar. Questi Missionari, a costo di incredibili sacrifici, in 13 anni sono riusciti a destare una grande simpatia in tutta la Birmania ed a creare una scuola frequentatissima, che i tecnici americani, inviati ad aiutare il Governo nella ricostruzione del Paese, hanno definito «la migliore della Birmania e l'unica che insegna ai birmanesi a lavorare».

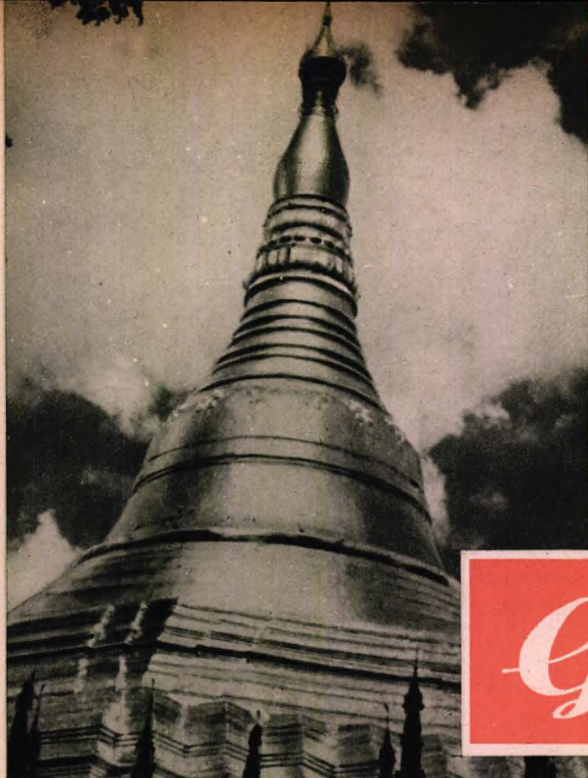
A * G * M

Mezzo molto atto a formare una soda coscienza missionaria è la lettura della stampa missionaria. Raccomandiamo quindi caldamente la sua diffusione. Per noi poi deve essere un impegno d'onore diffondere **Gioventù Missionaria**, la rivista dell'A.G.M., ideale, adatta per la gioventù, che va acquistando ovunque grandi simpatie. Leggetela e fatela leggere!

ABBONAMENTO: Ordinario **L. 300** - Sostenitore **L. 500** - Ai Gruppi A.G.M. prezzi di favore - Estero il doppio.

Diffondete la stampa missionaria, è il migliore modo di propaganda e cooperazione missionaria! Quanti alla lettura di una pagina missionaria si sono fatti missionari o cooperatori delle Missioni!

ARTI



MANDALAY - "Shwe Dagon Pagoda". La Pagoda d'oro, alta 122 metri, la più rinomata della Birmania

La religione ufficiale della Birmania è la buddista, ridotta però ad una religione di feste, danze e fiori. Le opere più meritorie sono il fare l'elemosina ai bonzi onnipresenti e l'erigere pagode.

→
MANDALAY - Missionari Salesiani radunati per la commemorazione dell'anniversario dell'uccisione di Aung San (eroe della Indipendenza birmanese) coi suoi ministri, il 20 luglio 1947.



LA BIRMANIA

La Birmania, il Chersoneso d'Oro di Tolomeo e il Regno di Mien di Marco Polo, risulta dall'unione degli antichi regni di Pegù al sud e di Ava al nord; nonchè di diversi altri piccoli Stati.

La Birmania — piccola relativamente ai due colossi fra cui si trova, l'India e la Cina — è tre volte l'Italia in superficie, ma con una popolazione di solo 18 milioni di abitanti.

L'unificazione si iniziò solo al principio del secolo XVIII per opera del conquistatore Alampra, che fondò Rangoon (Yan goon = pace riconquistata).

Dal gran re Anavrata, che — si dice — regnò in Birmania mille anni avanti Cristo al mongolo Kablai Khan invasore del Paese ed ai vari Thado Min e Thabin Shweti, è un succedersi di fieri sovrani sino a quel re di Pegù (la vecchia

In Birmania centinaia e centinaia di pagode svettano nell'azzurro cielo le loro guglie dorate. Generalmente sorgono sulle creste delle colline tra arbusti dai fiori gialli, come i sai dei bonzi. Due enormi leoni alati, dai colori variopinti, si trovano all'entrata del tempio, posti là dove comincia la lunga fila di gradini, che portano ai piedi della statua di Buddha. Di fronte come un serpe tra le verde risaie, si snoda la lunga strada, fiancheggiata da alberi ed un laghetto riflette l'azzurro cielo.

Un gran numero di pellegrini battono ogni giorno queste strade, a piedi o su carri trainati da buoi, e lentamente si arrampicano su per la lunga gradinata sino alla porta del tempio ed entrano a prostrarsi davanti alla statua del « Veggente ». Nei giorni di festa è una vera fiumana: vicini e lontani; poveri e ricchi; sani e malati. Portano in mano fiori, candele, incenso e doni che essi offrono alle molteplici statue di Buddha, scolpite nella pietra, lavorate in plastica, fuse in bronzo o di splendente alabastro, che

Gli schiavi

capitale) che verso il 1550 fondò la serie di dinastie birmane a somiglianza di quelle egizie.

Un Italiano — Niccolò di Conti, il primo europeo che visitò la Birmania nel 1435 — narra con entusiasmo di quel regno e delle sue ricchezze favolose. Furono queste a suscitare la cupidigia dei vari popoli europei allora dominanti: Portoghesi e Olandesi fecero a gara in quei tempi per impadronirsi del paese. Intanto già prima del 1600, la Compagnia Inglese delle Indie Orientali aveva agenti e fattorie in varie parti della Birmania. Nel 1796 stabilì un Residente a Rangoon. Dopo la prima guerra birmana, nel 1826, l'Inghilterra si fece cedere l'Arakan e il Pegù e nel 1885 la Birmania settentrionale. Nel 1923 divenne Provincia dell'Impero Indiano. Parte — fino al 1948 — dell'Impero britannico; invasa durante la guerra dai giapponesi; fu preda dopo la dichiarazione d'indipendenza ad una guerra civile che l'ha desolata e ancora non cessa, benchè ormai sia degenerata in banditismo su larga scala.

D. Z.

troneggiano dalle numerose nicchie poste attorno alla base dell'edificio sacro.

A sera il santuario è tutto un scintillio di candele, l'aria resa pesante dal profumo dei fiori, mentre il lucido pavimento è cosparso di cenere e degli ultimi resti di bastoncini di incenso fumanti. Il mattino seguente il pavimento è nuovamente lucido, pronto per un altro giorno di preghiere; rimossi i fiori appassiti e le ampie otri per dissetare i devoti riempite di acqua fresca.

Non è il bonzo, assorto nella meditazione dell'infinito, che compie questo lavoro umile, ma necessario. Nelle piccole pagode questo viene spesso compiuto da penitenti che cercano in tal modo l'espiazione dei loro peccati, ma nei grandi templi buddisti la pulizia viene fatta «dagli schiavi della pagoda».

Molti anni prima della conquista inglese della Birmania (1885), quando re nativi, discendenti da varie dinastie erano padroni assoluti della contrada, lo sport preferito di questi piccoli monarchi era fare razzie nel vicino Siam, riportando bottino e prigionieri che regalavano in parte alle pagode, perchè fossero, con i loro discendenti, i servi perpetui del tempio.

Conquistata la Birmania dagli inglesi e dichiarati anche questi cittadini liberi, essi continuarono il loro servizio... Nessuno tentò scuotere il giogo imposto ai loro antenati. Ciò che i loro antenati hanno fatto perchè forzati, essi lo fanno ora spontaneamente con la speranza di avere merito.

È il loro fato — dicono — che li ha messi in tali condizioni: e sia esso compiuto. Il fato li ha portati all'ombra della pagoda ed alla pagoda essi hanno legato la loro vita come è legata la vita dei bonzi.

D. GIACOMO BERTOLINO, Miss. Salesiano in Birmania.

Ricchezze della Birmania

Può dare un'idea della ricchezza di questo paese il pensare che benchè esso non abbia conosciuto pace dal 1942, benchè le comunicazioni ed il commercio siano del tutto disorganizzati, nonostante tutte le distruzioni della guerra che la percorse totalmente due volte e della guerra civile che ancora la dilania, io ebbi ancora l'impressione di un vero benessere fra il popolo. In tempi normali la Birmania era la più grande esportatrice di riso in tutto il mondo; produceva legname apprezzatissimo (*teak* birmanese) in grande quantità; aveva miniere d'argento, piombo, zinco, stagno, tungsteno, rubini; esportava inoltre petrolio, gomma, cotone e olio di tung... Ora le miniere sono deserte, i pozzi di petrolio abbandonati e in parte distrutti e tutto il commercio fermo. Unica via di comunicazione fra il nord e il sud è l'aereo. Il treno non corre che per poche miglia nei dintorni di Rangoon e di Mandalay; il traffico stradale è similmente ristretto alle poche città e dintorni, e quello fluviale, sul maestoso Irrawaddy, che traversa per lungo tutta la Birmania ed è navigabile in quasi tutto il suo corso, è praticamente immobilizzato.

La Birmania coltiva circa 5 milioni di ha di riso e ne produce da 70 a 80 milioni di quintali annui.

La foresta di teak, preziosissimo legname per le costruzioni navali, si calcola che occupi 90.000 kmq.

In Birmania si estrae pure oltre un milione di tonnellate di petrolio.

Riso e petrolio sono le due voci principali di esportazione.

della pagoda

MANDALAY - Scuole professionali della "Lafon Memorial School..." Sezione sarti... La scuola è frequentata da oltre 600 giovani...





Sempre allegri questi birmanesi: nella Casa di Don Bosco aumenta ancor più la loro allegria e gioia... lo dimostrano questi allievi della "Lafon Memorial School".

IL PAESE DEI SORRISI

La Birmania è chiamata «La terra dei fiori, dei colori e dei sorrisi». Il birmanese è il popolo più simpatico dell'Oriente, sempre sorridente e amante dei colori più vivi e dei fiori più belli. Essi chiamano la loro nazione: «*Suè pii dō*» (La terra dorata). Questa è l'impressione che riceve uno straniero entrando in Birmania in autunno, quando da Bhamo al nord, a *Victoria Point* nel Sud non contempla che un'immensa risaia dalle messi dal colore giallo oro e migliaia e migliaia di pagode svettanti nel cielo scintillanti d'oro.

La Birmania ha una fisionomia propria e non si confonde con l'India. I Birmanesi sono di razza mongolica; gli indiani di razza ariana. Gli indiani sono in maggioranza hindù e musulmani; i birmanesi sono buddisti, così pure differiscono per usi costumi e lingua. La popolazione della Birmania è di 18.000.000 di abitanti; i birmanesi propri sono circa 11 milioni; occupano quasi tutta la fertile pianura centrale, e sono

tutti buddisti per religione. Gli altri 7 milioni sono composti da razze che vivono sulle colline e montagne che fanno quasi da anfiteatro alla pianura. I più importanti e numerosi sono i *Careani* o *karen*, che si trovano nel delta del fiume Irrawaddy e sulle montagne ai confini del Siam. Sono circa un milione e mezzo, tra essi sono numerose le conversioni al cristianesimo. Vengono poi gli *Scian*, razza simile agli attuali siamesi, abitano ai confini della Cina e sono governati dai loro *Sobuà* o piccoli re; i *kacin* immigrati per ultimi in Birmania... i *Cins* ed alcune tribù selvagge cacciatori di teste umane come i *Wa* delle montagne est e i *Naga* dell'ovest, dove sono ancora poco conosciuti i vestiti, ma dove in compenso regna ancora la schiavitù e si cacciano teste umane... E di qualche settimana fa l'ultima razza *Naga* riportata dai giornali. Scesero in un villaggio ed asportarono 83 teste.

Qualcuno dei lettori ricorderà di avere visto fotografie di donne col

collo lungo rassomiglianti a bottiglie... Appartengono alla piccola razza dei *Sadaung*... gli anelli che portano al collo pesano circa 15 kg... Sono tutte razze diverse per lingua, costumi religione... Di comune hanno solo una cosa: l'indolenza proprio orientale, non pensare al domani (il loro motto potrebbe essere: «non fare mai domani, quello che puoi fare posdomani») e un grande amore alla danza. Non vivono che per questa. Una leggenda a loro riguardo dice che Dio, dopo avere creato le diverse razze, se le fece sfilare dinanzi e ad ognuna diede una professione speciale, agli italiani il canto e l'amore alle arti, ai francesi la diplomazia, agli inglesi l'attitudine agli affari, ecc. Passarono tutti ma i birmanesi non arrivarono... «Dove sono?», — chiese Dio. — «Sono alla danza» — gli risposero. — «Ebbene» — concluse Dio — «il loro lavoro sarà la danza». — E sembra che rimasero fedeli alla loro missione.

A. A.

**L'animale
più utile**

L'animale più utile, in Birmania, è l'elefante, impiegato nel trasporto dalla foresta dei preziosi tronchi di «teak». In Birmania sono circa 6000 gli elefanti addomesticati al lavoro ed altrettanti quelli selvaggi. La vita dell'elefante dura più o meno quanto quella dell'uomo. Quelli addomesticati incominciano a lavorare all'età di 10 anni, ma il vero periodo di lavoro è dai 25 ai 45 anni. Invecchiano a 60 e 70 anni. Raramente si trovano elefanti di 100 anni.

L'arrivo a Rangoon

L'arrivo a *Rangoon*, la grande porta birmana, per via aerea, non dà la possibilità di gustare le meraviglie che presenta la Birmania.

L'aeroplano vola e l'occhio ha appena notato qualcosa di nuovo e di attraente, che questo è già lontano. Ma chi arriva per via di mare può assaporarsi in pieno tutta la magnificenza dello spettacolo che a lui offre la Capitale birmana.

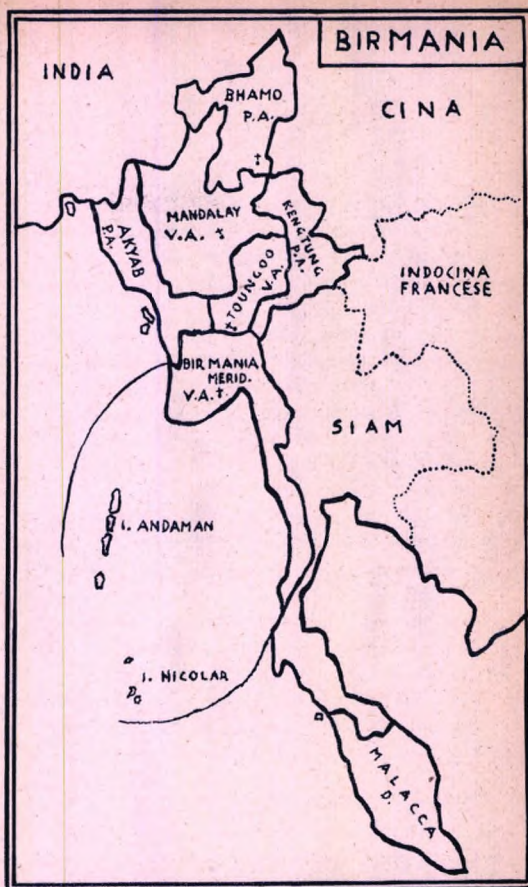
Si è ancora lontani parecchie miglia dalla foce dell'*Irrawaddy*, la grande arteria birmana, che l'acqua del fiume già cambia colore. Dall'azzurro passa al color caffè latte, poi si fa densa e melmosa. Cominciano allora ad apparire le prime *boe-fari* seminate lungo la costa, ed infine, in lontananza, la terra birmana.

Seguendo le *boe-fari* si imbecca la foce del fiume. Le sponde molto lontane, presentano una vasta distesa verde: sono le piantagioni di riso che coprono quasi interamente la pianura. Casette di paglia sperdute tra il verde, indicano le abitazioni di poveri contadini, che lontani dalla città coltivano il fertile terreno alla foce del fiume.

Poche ore di piroscalo lungo il fiume, ed appare Rangoon, l'odierna Capitale. La prima cosa che si scorge da lontano sono gli alti pinacoli delle pagode dorate. Fra queste grandiose strutture una si erge sopra le altre e quasi domina: la cosiddetta *Shwe Dagon Pagoda* alta più di 122 metri e scintillante al sole nella sua cammicia d'oro.

È il centro del culto a Budda della capitale birmana. Qui in occasione delle grandi solennità si recano i primi Ministri per la preghiera pubblica. Ogni città ha la sua pagoda-capo che si erge sulle altre e dove più numerosi affluiscono i pellegrini.

Mandalay ha l'*Arakan Pagoda* con una statua di Budda tutta rivestita d'oro, accanto alla quale è la piscina con le tartarughe sacre, che vengono sfamate dai numerosi pellegrini che ogni giorno arrivano da ogni parte (queste tartarughe sono tanto rispet-



MANDALAY - Il primo Ministro birmanese visita la Scuola salesiana accompagnato da D. A. Alessi.

tate e curate che l'anno scorso, durante la stagione secca, per paura che venisse a mancare l'acqua nella piscina, le auto-botti dei pompieri ogni giorno vi portavano migliaia e migliaia di ettolitri d'acqua).

Sulla collina di Mandalay c'è la *Pagoda Santuario* dove risiede il Capo dei Bonzi. Sino al febbraio scorso, era un venerando vecchietto, certo U Khan Ti, che attirò in città per la sua cremazione metà della popolazione della Birmania.

Ma ritorniamo a *Rangoon*. Entrando in città altre cose colpiscono l'occhio del visitatore: le due antenne della Radio-trasmittente situate proprio di fronte al porto ed i due altissimi campanili della chiesa Cattedrale, un vero capolavoro d'arte e di maestosità di un sacerdote missionario francese, costruita nel primo decennio del nostro secolo. Man mano che ci si avvicina alla città emergono imponenti gli edifici che fanno corona al porto, sono anche, uffici di navigazione, uffici postali e telegrafici, costruiti sotto il governo inglese: costruzioni che hanno nulla da invidiare agli edifici europei. Sembra infatti di sbarcare in una città delle nostre, se non fosse la foggia del vestire della popolazione, il colore della pelle, la vegetazione locale e tutto quanto si trova nei paesi orientali.

Nel quartiere cinese i negozi e ristoranti sono intonati al paese di Confucio: e in quello Indiano i costumi e tutto l'insieme trasportano nella Baia del Bengala.

I pochi giapponesi rimasti sono frammischiati alla popolazione birmana. *Rangoon* è la grande porta della Birmania e benché il suo porto non sia sul mare, ci sono tuttavia vapori battenti le più disparate bandiere, che vengono a vuotare le loro stive capaci, oppure a riempire del rinomato riso birmano, conosciuto in tutto il mondo col nome di *Burma rice*, o bevono a larghi sorsi il petrolio grezzo o raffinato di questa terra incantata. Riso, petrolio, legname, tra cui il prezioso e ricercato *teak* sono le risorse principali e sin ora le più sfruttate della Birmania, terra ricchissima: ma ancora quasi inesplorata e per questo poco apprezzata e amata.

G. B.

La CROCE nel

I primi tentativi di evangelizzazione della Birmania risalgono al francescano Pietro Bonfer (1554-1556); ma solo verso la fine del secolo XVI poterono stabilirsi in Birmania missionari domenicani, francescani e gesuiti per l'assistenza dei coloni europei e delle milizie portoghesi.

Scoppiata una insurrezione dei nativi, i cristiani furono travolti nella lotta e oppressi miseramente.

Nel 1692 entrarono in Pegù i sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi P. Genoud e P. Joret, poco dopo catturati e uccisi (1693).

Più volte la Sacra Congregazione di Propaganda Fide si preoccupò di mandare missionari in Birmania; nel 1704 ne incaricò il Vicario Apostolico del Siam.

Per ordine della stessa Sacra Congregazione il Legato Pontificio Carlo Ambrogio Mezzabarba spedì da Canton (Cina) alla Birmania, il P. Sigismondo M. Calchi, barnabita con il sacerdote secolare Giuseppe M. Vittoni (1721). I barnabiti, venuti dopo, predicarono con frutto, ma durante la guerra tra birmani e peguani, il primo Vicario Apostolico Pio Gallizia, nominato, il 26 gennaio 1741, fu preso e ucciso con due missionari; uguale sorte toccò nel 1756 al Vicario Apostolico Paolo M. Nerini...

Giunto al potere il re Alompra si poté stabilirsi in Rangoon la missione barnabita: sotto il Vicario Apostolico Giovanni M. Percotto, (1767) si contavano nella sola città circa 3000 cristiani. Seguirono tristi vicende per la cristianità durante la guerra anglo-birmanica (1842-1825).

I barnabiti assai ridotti di numero, per causa della loro triste situazione in Italia durante il periodo napoleonico, si videro costretti ad abbandonare il campo, che passò agli scolopi (1830-1840), quindi agli Oblati di Maria Vergine di Torino (1840-1856) e finalmente nel 1856 ai sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi, ai quali la Missione rimane affidata.

La cristianità che aveva assai sofferto durante la seconda guerra anglo-birmanica (1852) poté finalmente ottenere dagli inglesi la libertà.

Attualmente la Birmania è divisa in tre Vicariati e tre Prefetture Apostoliche. I cattolici sono 130.832 con 15.826 catecumeni, quasi tutti delle tribù primitive delle montagne.



paese delle pagode



Dopo la caduta della Cina nelle mani di Mao, il mondo (almeno i benpensanti) guarda alla Penisola Indocinese con timore e speranza. I confini di questa regione toccano il torrente rosso, anzi un buon numero di comunisti armati si sono infiltrati in tre regioni: Indocina Francese, Malacca e Birmania.

La **BIRMANIA**, dopo il conseguimento dell'indipendenza, non ebbe più pace. E se è vero che la maggior parte delle difficoltà e dei turbamenti non furono causati dai comunisti, è anche vero che questi sanno approfittare di ogni occasione per raggiungere i loro fini.

La **INDOCINA FRANCESE**, dopo la guerra, ebbe lotte anche peggiori, di cui non è facile prevedere la fine. Come suole accadere altrove, i comunisti seppero sotto le apparenze di nazionalismo formare eserciti ben armati, il cui fine ultimo non poté rimanere celato a lungo.

La recente storia della Chiesa in queste regioni è una serie quasi ininterrotta di lotte, di rapine e devastazioni.

MALACCA, dopo un poco di calma, si è trovata infestata della cosiddetta piccola lotta comunista. La Chiesa, che in queste regioni ha molto più fedeli nelle città che nei villaggi, non ebbe a soffrire come nell'Indocina Francese. Ma la corruzione delle menti si estende sempre più, specialmente tra i cinesi di questa regione.

I Missionari vedono tutto questo, sanno di avere nella dottrina religiosa e sociale della Chiesa l'unico mezzo efficace per sanare le ferite della società, ma non possono, per mancanza di uomini e di mezzi materiali, aiutare sufficientemente gli abitanti.

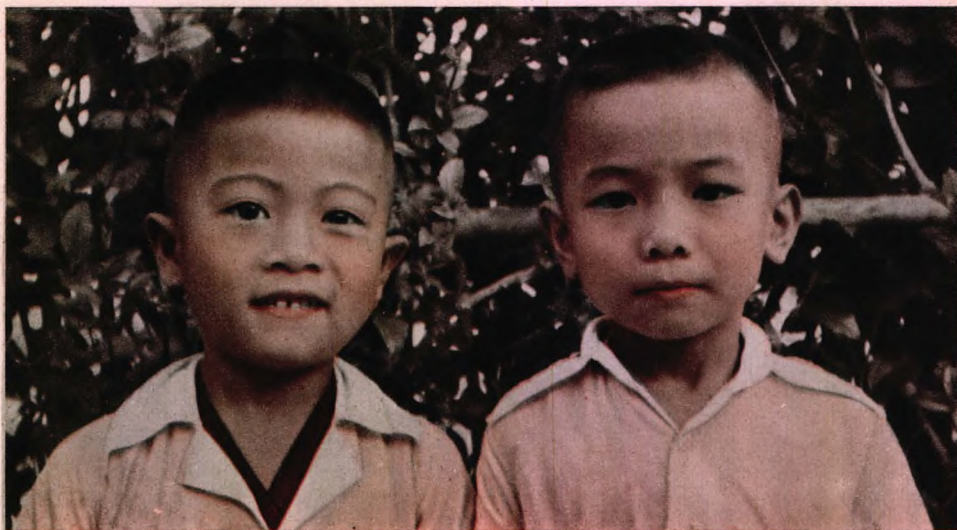
Il **SIAM**, delle quattro regioni della Penisola Indocinese, è l'unico Paese che non abbia recentemente avuto grandi perturbazioni. Si sono però avuti sintomi nella sommossa del 29 giugno scorso. Sono forse questi i prodromi di una lotta intensa? Speriamo di no? Nel Siam dopo la guerra la Chiesa gode abbastanza libertà, sebbene il numero dei cattolici arrivi appena al 0,35%. Ecco alcune statistiche delle quattro regioni:

	BIRMANIA	SIAM	INDOC. FRAN.	MALACCA
Abitanti	17.000.000	14.500.000	27.000.000	5.700.000
Cattolici	130.832	50.298	1.534.360	84.142
Sacerdoti indigeni	82	63	1.469	30
Sacerdoti esteri	137	53	402	30
Fratelli indigeni	25	5	570	60
Fratelli esteri	21	21	86	44
Religiose indigene	286	295	3.972	156
Religiose estere	222	85	398	195

(sopra):
MANDALAY - La festa dell'acqua all'inizio dell'anno birmanese, la luna piena di maggio...

←
S. E. Mons. Giovanni Dooley, delle Missioni Estere di San Colombano, Reggente della Delegazione Apostolica dell'Indocina.

→
Due sereni e simpatici siamesini che guardano con simpatia tutti i lettori di "Gioventù Missionaria" e par che dicano: "Venite ad aiutare i nostri Missionari che sono troppo pochi".





VELLORE (Sud-India) - La Pellegrina di Fatima, accolta da tutti con entusiasmo, portata a spalla dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

"Voglio andare a vedere la Regina del Cielo"

A Tiruppatur (Sud-India), nella grande Scuola Superiore, tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, frequentata da oltre 700 alunne, è commovente vedere numerose bambine pagane portare fiori alla Madonna e recitare con fervore l'*Ave Maria*. «Come è bella la vostra Regina del Cielo» esse dicono spesso alle Suore. «È molto migliore delle dee dei nostri templi». A questo proposito — scrive Don Ravalico — voglio riportare un episodio che avvenne qui l'anno scorso. Una bambina pagana di 7 anni, bramata di casta, frequentava la scuola delle Suore ed aveva appreso ad amare la Regina del Cielo. Ogni giorno s'inginocchiava presso la statua dell'Immacolata e recitava le sue preghiere. Una volta chiese alla Suora se anche lei sarebbe andata dopo morte in Cielo a vedere la Madonna. «Prega che ti conceda la grazia di ricevere il Battesimo prima di morire» — le aveva detto la maestra. — Qualche mese dopo la piccola bramata veniva colpita dal tifo e giungeva in punto di morte. «Papà, portami dalle Suore, voglio vedere ancora una volta la Bianca Signora...». Il buon uomo volle accontentarla. La Direttrice si accorse subito che il caso era disperato. La bambina le si strinse al collo e:

«Sister (Sorella), dammi il Battesimo perché voglio andare in Cielo a vedere la Regina». Con la commozione che le saliva dal cuore, la Suora allora versò furtivamente sul capo della bimba l'acqua rigeneratrice e: «Sta tranquilla — le sussurrò all'orecchio — andrai presto a vedere la Regina del Cielo». Difatti moriva quella stessa notte ed il padre non capiva perché fosse rimasta così calma e serena dopo la visita alla «Casa dell'Immacolata».

L'anno scorso le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno amministrati nel Sud India 370 battesimi *in articulo mortis*.

Anime in cammino per tornare a casa...

Nei primi anni della mia vita missionaria nell'Assam (Nord-India), girando per le colline Khasi in visita ai villaggi, rimanevo colpita nel vedere, durante i mesi di gennaio e febbraio, dei grossi fili di cotone tesi su ogni ponte, grande o piccolo e a traverso qualunque corso d'acqua, non fosse che un semplice rigagnolo. Nessuno osava rimuoverli e neppure toccarli, perché — mi dissero — *servono*

alle anime, in questi mesi in cammino per tornare a casa...

E mi spiegarono che quando un pagano muore, lontano dal proprio paese, il suo cadavere — secondo l'uso locale — viene bruciato lì sul posto. Ma nei mesi di gennaio e febbraio — il periodo di tempo sacro allo scopo — le ceneri, raccolte in un'urna di terracotta, vengono portate al paese, per essere poste nel sepolcro di famiglia, in determinati luoghi, o anche nella stessa casa. Il trasporto si compie con apposita cerimonia: corteo di parenti ed amici; pianti... lamentele... sacrifici ed oblazioni per il defunto; e al termine, si finisce con un buon banchetto per sopravviventi, che passano senza troppo sforzo dal pianto al riso...

Mentre le ceneri tornano così a casa loro, anche l'anima deve far ritorno alla propria casa, non però a quella terrena, ma alla casa che l'attende in un luogo di felicità. Nel suo viaggio, talvolta lungo (ed ecco il pensiero dell'espiazione che adombra vagamente quello cristiano del purgatorio) trova l'ostacolo dei corsi d'acqua... Lì rimarrebbe trattenuta, non riuscendo ad attraversarli senza l'aiuto di quei provvidi fili, tesi da mani pietose a facilitarle il passo verso la felicità.

NEL CUORE DELLA GIUNGLA

Un'altra prova circa la credenza, tra questi popoli, dell'espiazione delle anime oltre la tomba, l'ebbi in un giro missionario fra le tribù dei cosiddetti Khasi-Bhoi. Dopo molto cammino, al di là di una vasta foresta, in un luogo lontanissimo dall'abitato, vidi una piccola capanna, alta forse neppure 80 cm. e costruita sul tipo di quelle usuali dei villaggi Khasi, ossia con molta cura e precisione.

Chi mai — chiesi — ha potuto prendersi il gusto di venire fin qui a fare questa bella capannuccia che potrebbe servire soltanto per divertimento da fanciulli?...

— No; non è fatta per trastullo — mi risposero seri i due bravi indigeni cattolici che mi accompagnavano — non vedi, laggiù quella radura?... La vi è il luogo dove i pagani bruciano i loro morti... Ne avranno bruciato certamente qualcuno in questi giorni; e qui hanno preparato la casetta per l'anima, perchè — come credono — vi si possa riposare e trattenere per tutto il tempo che deve ancora attendere, prima che le sia concesso di giungere al luogo della felicità.

Sr. CECILIA DA ROIT

Figlia di M. A., Miss. nell'India.

Mentre io stendo queste note alzo il mio sguardo e mi vedo dinnanzi una grande carta geografica e questa segnata con piccole croci e sotto ciascuna croce un nome.

In tutto posso contare 52 crocette sulla carta e queste significano 52 centri di vita cristiana, 52 semi gettati che stanno maturando copiosi frutti per il Signore.

Queste crocette si estendono su una superficie di circa 4280 kmq. che forma il territorio di una sola parrocchia: S. Michele Damra. In questa vastissima parrocchia i piccoli villaggi sono scaglionati sul ciglio di un monte o adagiati in una valle; ciascuno di questi paesi può avere da 200 famiglie a 5 o 6 famiglie: tutti però sono il tesoro del missionario. Quando arriva il missionario in questi paesi è una vera festa! Peccato che il missionario non può passare che raramente, pur essendo continuamente in viaggio... Occorrono missionari... più missionari... molti missionari... Tutti ci chiedono, c'invocano...

Le lacrime... di un Garo.

I Garo... ex cacciatori di teste, abilissimi cacciatori... quando pensano all'anima diventano miti come

agnelli. Piangono di rado, eccetto i bambini che sono uguali in tutto il mondo. Quando gli adulti piangono, la causa delle loro lacrime deve essere molto grave.

Ramsing (mentre mi trovavo in visita a Tangkulla, il paese degli orsi), un tipo di garo perfetto, in abito da viaggio mi appare dinnanzi con la sua lancia, per difendersi dagli orsi e sulle spalle un grosso cestone ripieno di ogni ben di Dio.

— Padre, oggi vado al mercato, per vendere questi prodotti delle foreste e comperare riso per la famiglia.

— Bene, Ramsing, il Signore ti protegga — gli dissi.

Mentre pronunciavo queste parole e lo fissavo nello sguardo vedo due lacrime spuntare su quegli occhioni.

Deve avere qualche dispiacere, pensai, perciò in belle maniere chiesi la ragione del suo pianto.

— Padre, tu non hai battezzato anche me stamattina, ma io desidero essere cristiano, perciò ritorna presto... Padre...

Queste ultime parole furono dette mentre io già trottava giù per il sentiero scosceso, fregando col palmo della mano gli occhi e la commozione...

Don UMBERTO COLZANI.
Miss. salesiano in Assam.

MADRAS (India) - Gli alunni della scuola con l'istruzione ricevono anche il cibo del corpo, un buon piatto di riso, tanto apprezzato in questo momento di carestia in India. Ministri della Provvidenza sono le zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice...



L'ADDIO AI MISSIONARI! - Torino - Domenica sera, 14 ottobre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice ebbe luogo la commovente funzione dell'«addio» a un centinaio di giovani missionari salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice. Benedisse i Crocifissi lo stesso Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pietro Ricaldone. Il discorso ufficiale fu tenuto dal missionario salesiano Don Antonio Alessi, direttore dell'Opera Salesiana di Mandalay in Birmania, che ritornò in patria per una breve visita dopo 26 anni di missione. La patetica funzione ha commosso i numerosissimi partecipanti, che gremivano il vasto tempio.

Dal mondo

La giornata di un missionario in visita al villaggio.

All'indomani dell'arrivo in un villaggio il missionario si alza di buon mattino. La campana ha già chiamato i fedeli a raccolta e subito incominciano le Confessioni, seguite dai Battesimi che si protraggono sino alla Messa. Uomini, donne, bambini, venuti anche da lontano, riempiono la cappella. È commovente sentirli pregare, cantare. *Infra Missam* predica; quindi benedizioni di matrimoni, spiegazioni del catechismo, visita agli ammalati, composizioni di liti... E così passa la giornata e si avvicina l'ora della riunione serale! Canti, preghiere, discorsi tenuti dai cri-

stiani... Il trattenimento teatrale con la lanterna magica chiude la giornata... Sono le undici e mezza ed il missionario al lume di una lampada a petrolio recita le ultime ore del Breviario e poi va a letto forse su una semplice stuoia, si addormenta mormorando: «Grazie, Signore, di avermi dato la vocazione missionaria...».

E così ogni giorno... per tutto l'anno, perchè in Assam, nei 15 distretti della Diocesi di Shillong, ogni missionario deve visitare parecchi villaggi. Nel distretto di Shillong, 80 comunità cristiane in quello tra i Bhoi 60; di Dibrugarh 145; di Tezpur 120, dei Garo 90, di Gahuati altrettanti...

L'immagine che salva!

... Fui chiamato d'urgenza al capezzale di un vecchio pagano moribondo che desiderava il santo Battesimo. Restai meravigliato nel trovare quel vecchio, che non avevo mai visto, così ben disposto a credere tutto quanto gli insegnavo, ed anche a lasciarsi tagliare il codino, cioè a rinneare tutto il suo passato.

Essendo in pericolo di morte gli amministrai subito il S. Battesimo. Terminata la cerimonia, poichè l'istruzione e battesimo si svolse sulla soglia, entrai nella misera capanna, dove con mia meraviglia, vidi appesa ad una parete la bella imma-

Dalla Corea insanguinata

La Corea ormai da oltre un anno è diventata campo di battaglia... Molti abitanti sono stati costretti a lasciare il paese «del dolce mattino» per cercare rifugio nell'isola di Konje. Quest'isola ha accolto più di 70.000 nord-coreani; 5000 ammalati ricevono quotidianamente cure nell'Ospedale del luogo; l'opera è organizzata dall'*United Nations Civil Assistance Command in Korea* colla collaborazione delle seguenti Nazioni: Stati Uniti, Olanda, Siam, Inghilterra, Norvegia e Repubblica Coreana.

NELL'ISOLA DI KONJE - Rifugiati della Corea, che ricevono il "buono" per ritirare cibi e vestiti.



COREA - Mamma che prepara il cibo per il suo pupillo in una cucina improvvisata...

missionario

gine della nostra cara Ausiliatrice. In quel momento compresi, come la Madonna non aveva permesso che in sua presenza, quell'anima passasse da questa all'altra vita senza Battesimo.

Il figlio venuto alla Missione per prendere le pillole contro la malaria ricevette anche l'immagine dell'Ausiliatrice; immagine che portò a casa e suo padre affisse a quella parete conservandola religiosamente. La Madonna si dimostrò riconoscente dell'omaggio ricevuto donandogli la salvezza dell'anima.

Valpoi-Goa, maggio 1951.

D. GIOVANNI MORA
Missionario Salesiano.

HONG KONG (Cina) - Nella Cina comunista continua violenta la persecuzione contro la Chiesa Cattolica. Dopo l'espulsione del Delegato Apostolico Mons. Antonio Riberi si aumentò il numero di espulsioni e incarcerazioni di altri Vescovi e Missionari e l'eliminazione di cristiani. Si vuole giungere alla distruzione della Chiesa Cattolica (?). I Missionari salesiani sono pure al centro di questa persecuzione!

VI SI DOMANDERÀ CONTO ANCHE DI UNA PAROLA...

Nella provincia di Madras si parla il *tamul*; circa 38.000.000 di indiani chiamano il *tamul* «la nostra lingua madre». Ma vi si parla anche l'Inglese, benché ora si pretende eliminarlo.

Al termine del corso nella Università di Madras, in aprile, un Professore fece il discorso di chiusura.

Doveva parlare in *tamul*, e lo fece; ma certe citazioni giudicò meglio farle

in inglese, e così certi vocaboli per i quali non trovò il corrispondente nella sua lingua patria.

Ma il giorno dopo fu multato di circa L. 100 per ogni parola detta in inglese.

★

LA LINGUA NEL MONDO

Si calcola che nel mondo si parlano circa 2000 lingue e 5000 dialetti; si sono studiati e classificati 850 dei principali, dei quali 50 in Europa, 150 in Asia, 100 in Africa, 125 in America e 125 in Australia. Queste lingue derivano da un certo numero di lingue delle quali la più importante è il sanscrito.

Chi non vede l'utilità dell'Esperanto?

CURIOSITÀ DI MISSIONE

In una scuola di Missione il maestro chiede:

- Chi era Pitagora?
- Un falegname!
- Cosa dici?
- Sicuro, non ci restano le "tavole" fatte da lui?

★

Un Europeo nelle foreste dell'India sta mirando ad una tigre. Un passante indiano lo incoraggia:

- Se sbagliate il colpo non preoccupatevi, ché vedo che ne stanno sopraggiungendo delle altre!

★

La Suora al bambino più intelligente della Missione:

- Cosa stai studiando?
- La lezione di geografia!
- Bravo: Sai dirmi dov'è l'Italia?
- A pagina 54!

Un orfanello della Missione alla Suora:

- Per che cosa mi hai mandato a prendere le uova?
- Per fare una frittata!
- L'ho già fatta!

★

Accompagnando il Missionario nelle sue peregrinazioni, un indiano stanco dice all'amico:

- Come sarebbe bello avere un asino!
- Appoggiami a me! — risponde l'altro.

★

L'Indianetto preoccupato va dal Padre:

- Avevo una cosa sulla lingua e m'è scappata!
- Rifletti un po', ti tornerà in mente.
- Non credo: era un francobollo e l'ho inghiottito.

★

La Suora ad un orfanello:

- Perché ti sei messo una calza rovescia?
- Perché dall'altra parte c'era un buco.



TRA LE TIGRI

DELLA
MALESIA

DI
A.M. ALESSI



Era solo! Ringraziai di cuore il Signore e penetrai all'interno. Mi accostai sfiorandogli con la mano il capo febbricitante e chiamandolo sottovoce.

— P. Luigi, P. Luigi, sono io...

Apri gli occhi e mi guardò un istante, tornando a rinchiuderli subito, come sotto l'incubo di un sogno. Durai non poco a trarlo da quella specie di doloroso letargo. Quando mi riconobbe per poco non mandò un grido:

— Tu qui?... E come hai fatto?... Non sei prigioniero?...

Lo slegai rapidamente, mettendolo al corrente di quanto era accaduto dopo la sua cattura.

— E ora dobbiamo fuggire, — conclusi. — Il villaggio è poco lontano.

— Temo di essere troppo debole e di non avere la forza di seguirli.

— Ti aiuterò io, non temere. Non dovremo camminare molto; forse a quest'ora i nostri amici sono poco lontani e ci attendono.

Mi recai alla porta esplorando all'esterno. Regnava un silenzio perfetto, solo in lontananza si udiva il caratteristico stridio di alcuni uccellacci notturni forse alle prese con i cadaveri dei disgraziati uccisi dai banditi. Allargai l'apertura dietro la tenda e uscii per primo all'aperto. P. Luigi mi seguì trascinandosi a fatica. Solo allora mi avvidi dello stato miserevole in cui era ridotto il mio giovane compagno di apostolato.

Aveva il corpo ischeletrito dai digiuni, tutto coperto di ferite, di battiture, di piaghe. Quei briganti non avevano risparmiato nessun mezzo per piegare la sua fibra robusta, sfogando su quel corpo innocente il loro odio bestiale. Il poveretto strisciò per qualche metro, tratteneo a stento i gemiti che quello sforzo doveva procurargli, poi si arrestò.

— Non posso, non posso! — mormorò con un filo di voce. — Sento che non potrò mai allontanarmi da questo luogo. È meglio che mi lasci e ti ponga in salvo prima che ci scoprano.

— Senza di te — risposi — non torno indietro. Sforzati ancora un poco, ti porterò poi sulle spalle.

Continuò ancora per qualche metro, con uno sforzo sovrumano, e si fermò di nuovo.

— Lasciami — bisbigliò — è inutile che ti sacrifichi per me! — e si accasciò svenuto.

Un sudore freddo mi colava lungo la persona. Eravamo a pochi passi dalla tenda; accanto a noi le sentinelle dormivano rumorosamente, altri uomini erano sparsi qua e là. Da un momento all'altro qualcuno avrebbe potuto svegliarsi e scorgerci. Bisognava allontanarci al più presto, strisciando ancora per un tratto, evitando ogni rumore. Provai a scuoterlo, a farlo rinvenire.

Apri gli occhi, guardandomi ancora una volta ma senza pronunciare parola. Compresi che anche la volontà di vivere e la libertà vicina non avevano ormai più presa su quell'organismo disfatto.

Che fare?... Abbandonarlo e fuggire, o tentare di portarlo con me?... Ogni minuto diventava prezioso. Un uomo si scosse ergendosi a mezzo busto e stirandosi le membra indolenzite. Mi appiattai tra l'erba quanto più potei, trattenendo persino il respiro. Per fortuna non si accorse di nulla. Dopo qualche istante accovacciatosi di nuovo russava sonoramente.

Attesi ancora un po'. La luna stava per tramontare, ciò costituiva un vantaggio, ma mi toglieva anche la possibilità di orizzontarmi e di evitare al buio qualche possibile ostacolo.

Provai a rianimare ancora il caro confratello. Visto inutile ogni sforzo

lo sollevai tra le braccia e mi allontanai in direzione del ruscello... Ecco, ci siamo: sentivo già il murmure dell'acqua che scendeva balzando di roccia in roccia... Ma quando mi accingevo ad attraversarlo il mio piede scivolò su una pietra viscida di muschio. Piombai in acqua, con il mio fardello, con un grande tonfo. Fu un'istante: tutto il campo si animò come per incanto, mentre rintronavano le prime fucilate.

Balzai prontamente in piedi tentando di fuggire, ma già un nugolo di uomini armati di tutto punto mi aveva circondato: eravamo prigionieri.

10. - Inutile sacrificio.

La cattura avvenne in modo così rapido che non solo non ebbi tempo di tentare la fuga o di opporre una qualche resistenza, ma quasi neppure di rendermene conto.

In pochi minuti mi trovai strettamente legato, accanto al mio giovane confratello, sotto quella stessa tenda da cui poco prima eravamo partiti per tentare la nostra grande quanto inutile avventura.

Mi ero appena rimesso dallo stordimento dovuto alle « carezze » dei miei catturatori, quando entrò il capo impugnando con la sinistra una lampadina elettrica americana che quasi ci accecò avvolgendoci in un fascio di luce.

— Per satanasso, — gridò, dopo avermi scrutato bene, — sei proprio tu! Quello che ci ha dato tanto filo da torcere! Davvero non mi aspettavo tanta fortuna; si vede proprio che il diavolo mi protegge.

Lo pregai che volesse pure sfogarsi su di me, ma lasciasse libero il povero P. Luigi, ridotto ormai all'estremo della resistenza. Continuava infatti a giacere inerte, come se tutto ciò che capitava non lo riguardasse affatto. La mia proposta fu accolta con una sghignazzata beffarda.

— Bravo, pretaccio, sei più furbo, di quello che pensavo! Beh, in fondo la proposta non mi dispiace, ho appunto intenzione di liberare te, lui e tutto il paese da quanti continuano a infestarlo appestandolo con le loro dottrine e impedendo ogni progresso.

Compresi che con un simile essere non c'era nulla da sperare, non potei tuttavia fare a meno di ribattere un'accusa così menzognera e ingiusta.

— Amico, non so se tu sia più malvagio o cieco, rifiutandoti di riconoscere le innumerevoli opere, di civiltà e di benessere che abbiamo creato noi missionari, a prezzo di

sacrifici, con la collaborazione dei cattolici di tutto il mondo. Noi che abbiamo rinunciato alla patria e alla famiglia, vivendo nella povertà e tra disagi continui, sospinti da un unico, ardente desiderio: affratellare nel nome di Cristo tutti i popoli, rivendicando per ogni creatura la propria dignità altissima e i propri inalienabili diritti! Abbiamo sempre dato tutto, senza nulla chiedere e siamo ora pronti a sacrificare anche la vita per il trionfo della verità della giustizia e di quel vero amore che abbraccia tutti gli uomini senza esclusioni.

— Basta! — urlò rabbioso — non tollero prediche da nessuno e tanto meno da un essere come te che odio con tutte le mie forze. Ricordati che lo scopo della nostra lotta è la distruzione del capitalismo ma soprattutto l'annientamento di ogni religione, specie della vostra che è l'oppio più pericoloso che addormenta e avvelena le masse.

— Povero illuso! Altri uomini prima di te e dei tuoi padroni hanno tentato lo stesso esperimento e sono tutti scomparsi, mentre il Cristianesimo ha continuato a sussistere e a estendersi. Anche legati noi rimaniamo liberi, anche vinti restiamo più forti, anche morti siamo vittoriosi, perchè l'idea non muore. E oggi il Cristianesimo è più vivo che mai, vivo nell'amore di chi è pronto a dare la vita e vivo nel vostro odio che dimostra la vostra debolezza e la vostra paura, perchè non si teme e non si combatte un vinto.

Avevo oltrepassato la misura. Un impeto si dipinse sul volto congestionato dell'energumeno che mi si slanciò addosso per sfogare l'odio bestiale che gli covava dentro, già troppo a lungo represso.

Ma in quell'istante risuonò improvvisa una secca detonazione.

Immediatamente, come a un segnale convenuto, dai vari punti dal campo partì una nutrita scarica di fucileria, mentre si levava un coro spaventoso di grida selvagge.

Pareva il finimondo. La luna era del tutto tramontata e regnavano ovunque le tenebre più fitte.

I soldati, sorpresi da quell'improvviso attacco, afferrarono le armi sparando all'impazzata e, scambiando sovente i propri compagni per nemici, si azzuffarono tra loro in duelli mortali.

Il capo, al primo allarme, era balzato fuori dalla tenda per organizzare la difesa... Udivamo i suoi comandi eccitati accompagnati da bestemmie e imprecazioni. Naturalmente rimanevano inascoltati in mez-

zo a quel fracasso indescrivibile di spari, di urla, di richiami.

In cuor mio, non potendo fare altro, pregavo perchè Iddio aiutasse, i nostri amici, perchè ero certo che erano stati essi a organizzare quell'attacco, scegliendo il momento più opportuno per disorganizzare e sbragliare il nemico e liberarci.

Nella tenda eravamo rimasti soli. Che peccato non essere liberi in quel momento. La fuga, in mezzo a quel trambusto, sarebbe stata quanto mai facile.

Ma per quanti sforzi facessi, rotolandomi sul terreno, dilatando i muscoli, mordendo, rabbioso i legacci, non riuscivo ad altro che a rendermi più dolorosa la posizione.

Non c'era proprio nulla da fare. Intanto fuori la battaglia infuriava, aumentando di intensità. Ad un tratto, mentre stavo già perdendo ogni speranza, udii il lembo della tenda, che era rimasto slegato dopo il nostro tentativo di fuga, sollevarsi dolcemente e una voce nota chiamarmi piano:

— Padre, sei tu?

— Paolo, tu qui? Sì, sono io!

— C'è anche P. Luigi?

— Sì, è accanto a me.

— Perchè non fuggite? Presto, è questo il momento opportuno, prima che spunti l'aurora!

— Non possiamo muoverci: siamo legati come salami.

Rapido come uno scoiattolo il bravo catechista scivolò all'interno

cercando di liberarmi febbrilmente dai legacci che mi tenevano avvinto.

Ma purtroppo in quell'istante la luce improvvisa della lampadina del capo tornò a illuminare la tenda. I due uomini si guardarono un attimo, poi si slanciarono l'uno contro l'altro rotolando a terra in una lotta feroce.

Il breve spazio della tenda, stranamente illuminato dalla lampada che era caduta per terra rimanendo accesa, risuonava di petti ansimanti e dello scricchiolio delle membra dei contendenti che si avvinghiavano e contorcevano in colpi e strette poderose.

Confesso che avevo sempre dubitato del coraggio del mio catechista, ma questa volta l'audacia con cui aveva affrontato il pericolo per venirci a liberare e ora la lotta impari che sosteneva per noi, era superiore ad ogni aspettativa e mi commoveva profondamente. Veramente l'amore aiuta a superare ogni timore.

Il terribile corpo a corpo durò pochi minuti senza che noi potessimo separare o in qualche modo aiutare il nostro povero amico.

Un pugno formidabile lo stese ai terra privo di sensi. Il capo si rialzò madido di sudore, con una ferita al capo da cui colava un rivolo di sangue vermiglio.

— Ecco un altro imbecille che viene a farvi compagnia, sghignazzò. Meglio così, festeggeremo più solennemente la vittoria di domani.

Chiamò due soldati e lo fece legare, ordinando che montassero la guardia.

La battaglia cominciava intanto a diminuire di intensità. In cielo già spuntavano le prime luci dell'alba.

I colpi si facevano sempre più radi. I nostri amici che forse avevano atteso invano il nostro ritorno, trovandosi in assoluta inferiorità, si preparavano a ritirarsi in buon ordine prima che sorgesse il giorno.

Il bilancio della tragica notte fu molto alto. Tra i soldati una trentina di morti e altrettanti feriti più o meno gravi. Degli altri nessuna traccia. Evidentemente protetti dalle tenebre e appiattendosi dietro gli alberi e fra le anfrattuosità del terreno, avevano potuto sostenere la battaglia senza subire alcuna perdita.

Il capo era verde dalla bile, mai aveva subito uno scacco più tremendo.

Si consolò solo col pensiero di poter sfogare sulle tre vittime che aveva prigioniere l'odio satanico che lo divorava.



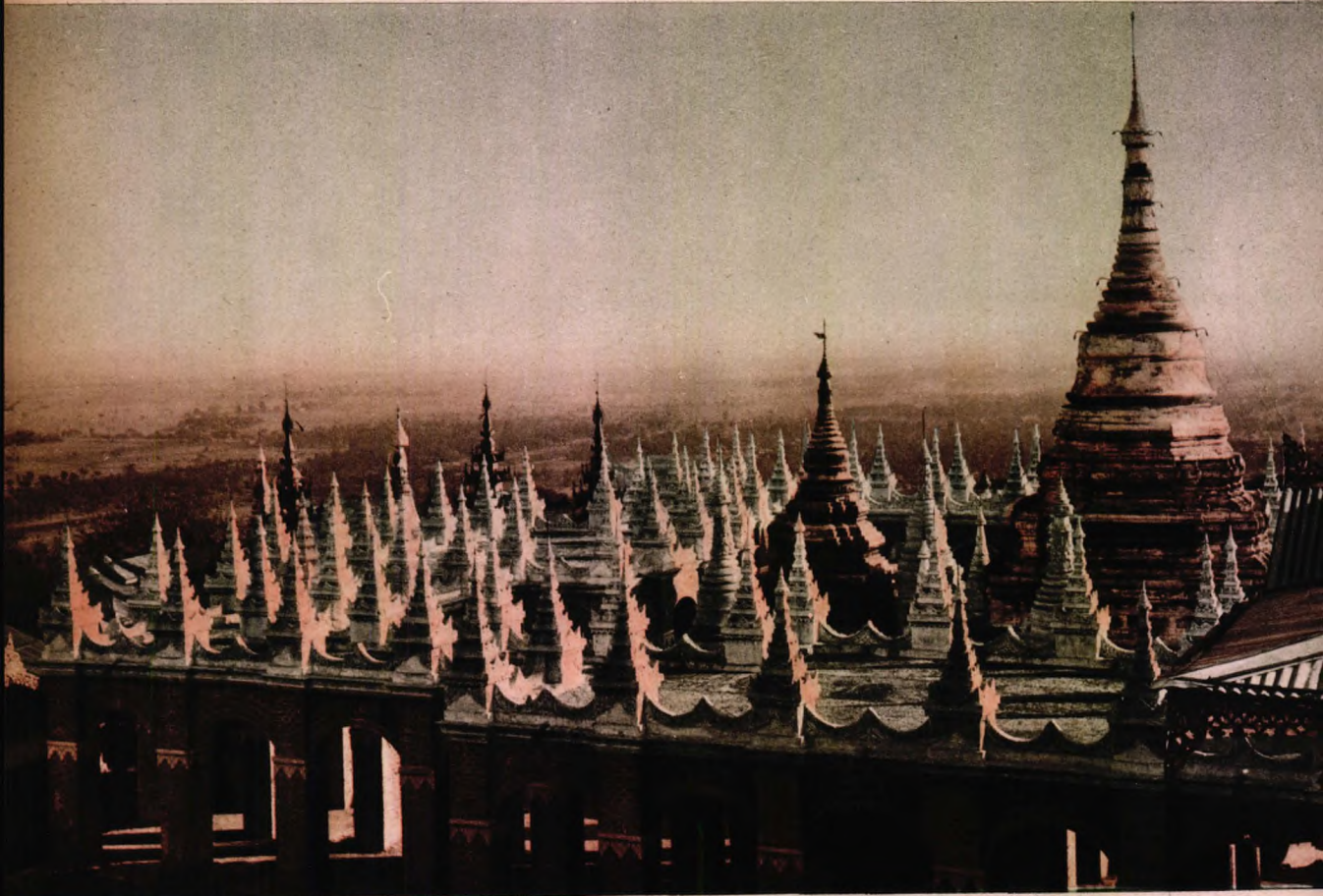
INDIA - Il nostro corrispondente dall'India sig. Fausto Pancolini in costume indiano (?). Paese che vai usanza che trovi! Auguri!

(Segue: *Liberazione insperata*).

Non vi è nessuna religione al mondo che abbia relativamente tanti templi quanto quella buddista nella Birmania. Vi sono delle zone in cui se ne contano a migliaia. A Mandalay ai piedi della collina sacra se ne ammirano 700 una accanto all'altra, disposte in

La terra delle pagode

rotonde che s'innalzano a spirale con giri sempre più piccoli e sormontate dalla solita ombrella birmanese, un ornamento di ferro lavorato, tutto rivestito d'oro, con tanti campanellini appesi tutti all'intorno, che suonano alla brezza serale. Nella costruzione gene-



LE PAGODE DI Mandalay

lunghe file. E la ragione è questa. Chi erige una pagoda in Birmania acquista grandi meriti ed ha diritto al titolo di "paya-taga" (erettore di pagode), ed è considerato un santo in terra, tutti i suoi falli gli sono perdonati e dopo la sua morte va diretto nel "Ne'ban" (Nirvana).

Vi sono delle pagode costruite con sottoscrizioni pubbliche di paesi, città o regioni, ma la maggior parte sono fabbricate da privati che vogliono o dimenticare il passato non troppo bello o acquistare il "Ne'ban" e tanti meriti.

Sono fabbricate a forma di campane, costruzioni

ralmente erano usati nel passato grossi mattoni birmanesi cotti al sole. A pian terreno vi è una stanza quasi sempre rotonda dominata da una o più statue di Budda di marmo o legno. Nelle fondamenta si suole nascondere una reliquia o statua di Budda di oro o argento.

La più bella pagoda è la "Shwe-Dagon" di Rangoon: tutta rivestita d'oro. È la prima cosa che colpisce l'occhio del forestiere nell'avvicinarsi dal mare e risalendo il fiume verso la capitale della Birmania. È alta ben 122 metri. L'antica capitale della Birmania, Pagan, vantava ben 999 pagode...

RIVISTA DELL'A.G.M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.
C. C. P. 2 - 1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXIX - Numero
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo

Con approvaz. ecclesiastica
Direttore resp.: D. G. Favini. Direttore: D. metrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. I.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in 16-2-1949, n.